

Maurizio Cucchi

Introduzione a Franco Buffoni, Suora carmelitana e altri versi

in: «Almanacco dello Specchio», 14, 1993

Una virtù precisa di Franco Buffoni è sicuramente la capacità di modellare sull'oggetto prescelto, sulla materia e sul tema, forme, toni e registri, nella fedeltà all'esattezza e all'equilibrio di una lingua che non cerca mai aloni, virtualità aleatorie. C'è dunque, nel suo cammino (passato già attraverso una raccolta d'esordio apparsa in un «collettivo», *Nell'acqua degli occhi*, tre libri, *I tre desideri*, *Quaranta a quindici* e *Scuola di Atene*), una felice mobilità, una naturale duttilità parzialmente documentata anche nei testi qui pubblicati, che pure tracciano un disegno molto netto, realizzando, diciamo così, una linearità centralmente interrotta.

Così si è potuto parlare, per i suoi versi, volta a volta, di cantabilità, di eleganza lieve o di cadenze persino palazzeschiere o penniane. Si è spesso fatto riferimento, non peregrino, ma inevitabilmente un po' stantio e opaco, alla ormai troppo storica e semplificatrice categoria della «linea lombarda»; mi sembra più sicuro e utile, in questo senso, riferirsi all'esempio più alto, quello di Vittorio Sereni.

Recensendo *Quaranta a quindici*, Franco Brevini aveva opportunamente osservato: «Siamo in presenza di una poesia di impianto drammatico, intenta però ad una costante correzione in senso ironico». Leggendo *Suora carmelitana* ci si potrà agevolmente accorgere di come invece non intervenga nessuna attenzione o correzione ironica. Il racconto, infatti, procede con insolita e quasi scontrosa secchezza lineare, nella ricerca felice di una sobrietà dei dire che garantisca una forma di etico e assorto rispetto per il personaggio, per i frammenti di memoria e di presente in cui appare, nel cupo di una distanza che vena il sentimento di domande inespresse. Una piccola mano, e non è poco, passa attraverso la grata, varca affettuosa e discreta i confini della segregazione, porge un regalo o solo se stessa. Qualcosa di misterioso si comunica in quell'altissima «obbedienza continua» della zia suora. E, al visitatore, altro non rimarrà che ascoltare.

Suora carmelitana è un testo molto bello, tra i migliori di Franco Buffoni, che trattiene, nella poca luce del convento, nella fermezza della parola, vibrazioni che si intuiscono profonde. Un testo che apre qui un percorso già in grado di offrire una sua coerenza organica. Dal primo poemetto passiamo infatti, con la poesia *La grotta*, in un buio ancora più fitto e folto, e poi in una zona di diverso confine (*Forte d'Orino*) dove il racconto si apre, si fa più avvolgente, per

tornare poi, nella seconda sequenza lunga, *Santa Maria Foris Portas*, vicinissimi al tono apparentemente descrittivo, della *Carmelitana*. Ma, appunto, è l'oggetto a determinare la voce, il carattere della sua tensione. Castelseprio, la chiesa paleocristiana, un passato lontanissimo; un presente indiscreto e spesso volgare.

Come nella costruzione di un libro si cercano rimandi interni, simmetrie, armonie che vengano a comporre un organismo vivo, così ha fatto Buffoni in questa breve raccolta che lo rappresenta al meglio, nella sostanza del suo rigore espressivo e morale, e nondimeno nella dolcezza e forza del sentimento che percorre i suoi versi, toccando persone e luoghi nell'incrociarsi continuo di memoria storica e personale, di passato e presente, di opacità e luce delle cose nel tempo.